danna, sfidando l'indignazione del popolo: uno dei giovanetti frustrati soccombette.¹

La crescente avversione condusse ad un nuovo urto fra principe e parlamento. Un avvocato cattolico, già avanzato in età e di nome Floyd, che stava rinchiuso nelle carceri di Fleet, pieno di gioia per l'esito della battaglia del Monte Bianco, si sarebbe espresso, a quanto si diceva, in modo sprezzante sul conto del conte elettore e della contessa elettrice del Palatinato, e avrebbe detto che il principe elettore non aveva maggiori diritti sulla corona boema di quanti ne avesse egli stesso. Questo crimine inaudito, che non era nemmeno basato su testimonianze e che da Floyd era negato, venne in discussione alla Camera e vi provocò una scena così selvaggia che a mala pena si può immaginare. Un deputato incalzava l'altro nel proporre delle punizioni contro il vegliardo, che pur non era stato ancor convinto di nessun delitto. Phelps chiese che si facesse montare il Floyd a cavallo colla faccia volta verso la coda e coll'iscrizione: «Un miserabile papista che ha ingiuriati i figli di Sua Maestà». Di poi lo si gettasse nel terribile carcere di Little Case e ve lo si trattasse con tutte le durezze che potesse sopportare senza soccombere. L'interruzione di Roe e Digges che la cosa non riguardava affatto il parlamento ma i lords del Consiglio, scatenò un uragano ancora più tempestoso. «Se non c'è alcun precedente, gridò George More, creiamone uno noi. Fate bastonare il Floyd lungo tutta la via di ritorno fino al luogo donde venne portato qui e poi consegnatelo ai lords del Consiglio». «Mettetegli il suo rosario al collo, gridò Francesco Seymour, e fategli affibbiare tante vergate quanti sono i grani della sua corona». «Mettetelo alla berlina in Westminster e poi fatelo bastonare», propose Edoardo Gilles. «Due volte la berlina e due volte il bastone», chiese Francesco Darcy. Altri proponevano la perforazione della lingua con un ferro rovente o che gli si tagliassero lingua o naso ed orecchi, che lo bollassero in fronte col marchio d'infamia o che Floyd venisse costretto ad inghiottire il suo rosario. Alla fine Sandys calmò alquanto le onde tempestose, osservando che siffatte pene avrebbe solo l'effetto di fare del Floyd un martire e che non era dignitoso di far bastonare un gentleman. La Camera si accontentò infine di condannarlo a stare tre volte alla berlina, a cavalcare su di un cavallo colla faccia verso la coda e con una scritta sul cappello e a pagare l'ammenda di mille libbre.

Il giorno seguente il re fece ringraziare per la difesa del suo onore, ma pregò di rispondere a due domande: come potesse la Camera giudicare di offese che non erano dirette contro lo stesso parlamento, e come si potesse pronunciare una sentenza senza deposizioni giurate di testimoni? Coke, il rappresentante dell'accusa nel processo

¹ GARDINER 118.